

3-12 giugno

Italia odia: il cinema italiano può sparare (prima parte)

Dopo il western all'italiana, il cinema della contestazione, prima e durante gli *schermi di piombo*, nasceva (o rinasceva?) un nuovo genere in Italia: il poliziesco, visto erroneamente da una certa "intelligenza" di allora, come la variante spettacolare e *revanchista* del cosiddetto cinema d'impegno civile. Eppure rivedere oggi quei film significa farci comprendere chi eravamo e che cosa siamo diventati. Ma forse il poliziesco italiano, che taluni critici in tono spregiativo ribattezzarono nel pieno degli anni settanta con il termine *poliziottesco*, è sempre esistito. Basta ritornar con la memoria al nostro dopoguerra e appariranno delle pellicole come *Gioventù perduta*, *Un maledetto imbroglio* di Pietro Germi, ma anche *Il bandito* di Alberto Lattuada o *Il bivio* di Fernando Cerchio. Roberto Curti, nel suo imprescindibile *Italia odia. Il cinema poliziesco italiano* (Lindau, Torino, 2006), giustamente notava: «Come già era accaduto con lo spaghetti western, i poliziotteschi si moltiplicano a vista d'occhio e vengono assorbiti con voracità dal mercato. Sono perlopiù prodotti popolari a budget medio-alto, capaci di lanciare nuovi divi (Maurizio Merli, Luc Merenda) e di dare nuovo splendore agli eroi della passata stagione (Franco Nero, Tomas Milian). E, dietro alla macchina da presa, registi dal solido mestiere come Enzo Girolami Castellari (*La polizia incrimina, la legge assolve; Il grande racket*), Umberto Lenzi (*Milano odia: la polizia non può sparare; Roma a mano armata*), Stelvio Massi (la serie *Mark il poliziotto*) trovano nel poliziesco le condizioni produttive e gli stimoli per esprimersi al meglio. [...] È un filone che si confronta con la pura e tremenda realtà italiana del tempo, cogliendone [...] contraddizioni e ansie, fotografando i cambiamenti sociali e politici in atto, pescando dall'attualità per mettere in scena episodi di cronaca nera [...]. Ma il poliziesco sa anche donare al pubblico degli eroi, facendo propri e rilanciando l'ansia e la rabbia scomposte dello spettatore, il "dove andremo a finire?", unica domanda possibile di fronte al baratro della violenza urbana, delle bombe, del disagio giovanile, delle istituzioni che si sgretolano e della lotta armata». *Italia odia: il cinema italiano può sparare* vuole non soltanto far rivedere i cosiddetti campioni d'incasso, ma anche i sottoprodotti a bassissimo costo, magari destinati a una distribuzione regionale, utili testimonianze di un brulicante sottobosco artigianale e autarchico e futura materia d'ispirazione e di citazione di un maestro del cinema postmoderno quale Quentin Tarantino. Ma questi polizieschi non contengono solamente un aspetto nostalgico, proprio perché, per paradosso questi film, rispetto ad altri prodotti coevi, non risultano datati, ma straordinariamente attuali, perfetti nel cogliere lo spirito di un tempo che sta pericolosamente tornando... che gli anni settanta si siano, al di là dei consueti anniversari, reincarnati in questo decennio? Per rispondere a tale quesito, bisognerà attendere le successive puntate di una rassegna che ha l'ambizione di essere il più possibile esaustiva e che quindi non può esaurirsi in pochi giorni.

martedì 3

I capostipiti

ore 17.00

Gioventù perduta (1947)

Regia: Pietro Germi; soggetto: P. Germi; sceneggiatura: Mario Monicelli, Antonio Pietrangeli, Enzo Provenzale, Leopoldo Trieste, Bruno Valeri, P. Germi, Enrico Ribulsi [non accreditato]; fotografia: Carlo Montuori; musica: Carlo Rustichelli; montaggio: Renato May [Patucchi]; interpreti: Carla Del Poggio, Massimo Girotti, Jacques Sernas, Franca Maresa, Diana Borghese, Nando Bruno, Leo Garavaglia; origine: Italia; produzione: Lux Film; durata: 80'

Le indagini di un giovane poliziotto, reduce di guerra, su una banda di rapinatori guidati da un universitario, che ruba e uccide per pagarsi i debiti di gioco e mantenere l'amante. Grazie alla sorella del giovane il poliziotto arriverà alla soluzione del caso. Il film viene inizialmente bloccato dalla censura, ma raccoglie gli apprezzamenti della critica dell'epoca come dimostrano le parole di Chiarini: «Pietro Germi è al suo secondo film e mostra già una padronanza del linguaggio cinematografico che, per un giovane, possiamo dire davvero eccezionale. Gioventù perduta è girato con una precisione e una sicurezza da far invidia agli uomini di mestiere più scaltriti: ha un ritmo preciso di montaggio, una buona recitazione e un'ottima caratterizzazione nella scelta dei tipi».

ore 19.00

La città si difende (1951)

Regia: Pietro Germi; soggetto: Federico Fellini, Tullio Pinelli, Luigi Comencini; sceneggiatura: F. Fellini, T. Pinelli, con la collaborazione di P. Germi, Giuseppe Mangione; fotografia: Carlo Montuori; musica: Carlo Rustichelli; montaggio: Rolando Benedetti; interpreti: Gina Lollobrigida, Renato Baldini, Cosetta Greco, Fausto Tozzi, Paul Müller, Patrizia Manca; origine: Italia; produzione: Cines; durata: 90'

Quattro malviventi occasionali, un operaio disoccupato, un pittore squattrinato, un calciatore ritiratosi per un incidente e un ragazzo di periferia, rubano l'incasso dello stadio durante una partita di calcio. Non riusciranno però a farla franca. Influenzato dal poliziesco americano del dopoguerra come The Naked City di Dassin, Germi prova anche in un contesto italiano a fare della città la protagonista del film, spazio fisico e mentale che, con le sue leggi ineluttabili, lascia i quattro personaggi senza vie di fuga. La città si difende vinse il premio come miglior film italiano alla Mostra del cinema di Venezia nel 1951

ore 21.00

Un maledetto imbroglio (1958)

Regia: Pietro Germi; soggetto: dal romanzo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda; sceneggiatura: Alfredo Riannetti, Ennio De Concini, P. Germi; fotografia: Leonida Barboni; musica: Carlo Rustichelli; montaggio: Roberto Cinquini; interpreti: Pietro Germi, Claudia Cardinale, Franco Fabrizi, Cristina Gajoni, Eleonora Rossi Drago, Claudio Gora; origine: Italia; produzione: Riama Film; durata: 120'

Tratto dal famoso romanzo di Gadda, Quer pasticciaccio brutto de via Merulana, il film abbandona la forte carica sperimentale del romanzo per il puro intreccio poliziesco, ma si mantiene vicino all'opera gaddiana tanto da soddisfare lo stesso scrittore milanese. Protagonista è il commissario Ingravallo, interpretato da Germi, che indaga prima su un furto e poi su un omicidio avvenuti nello stesso stabile e che coinvolgono gli stessi indiziati. Dopo la risoluzione del primo caso, e alla vigilia dell'archiviazione dell'omicidio, Ingravallo ha l'intuizione che lo porta alla soluzione del mistero. Come è stato più volte sottolineato, questo film è uno dei primi polizieschi del cinema italiano, ma «la carta vincente di Un maledetto imbroglio è il modo in cui Germi utilizza due generi apparentemente antitetici come il poliziesco e la commedia: senza tentare l'ibrido giallo-rosa, ma lasciando che le aperture naturalistiche e bozzettistiche cozzino con quelle d'azione e di detection. E gli effetti dello strano incontro saranno rilevanti nell'opera successiva del regista, via via più attratto dal grottesco in tutte le sue sfumature» (Curti).

mercoledì 4

Tekfestival Speciale RomaPride2008

In occasione del Gay Pride romano del 7 giugno, il Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli in collaborazione con il Festival di Cinema Indipendente Tekfestival e la Cineteca Nazionale dedica una giornata al cinema a tematica lgbtq (lesbico, gay, bisessuale, transgender, queer), con lo scopo di valorizzare il contributo che il cinema, soprattutto indipendente ed italiano, offre nel percorso di rivendicazione dei diritti civili. Grazie ad un'ampia e originale selezione di corti, lungometraggi sia di finzioni che documentari, si (ri)costruisce una mappa visiva che si muove su tre spazio-tempi progressivi: ieri-oggi-domani. Il primo ciclo, "Ieri", vede, accanto alla proiezione dello storico film di Ettore Scola, *Una giornata particolare* (1977), la presentazione di materiali inediti e poco conosciuti, quali, ad esempio, l'intervento di Mario Mieli al Festival del Proletariato Giovanile di Parco Lambro nel 1976 (per gentile concessione dell'Associazione Alberto Grifi). Questi filmati verranno commentati da esponenti e personalità, che hanno promosso la cultura lgbtq nei primi anni settanta in Italia e a Roma.

Per decostruire la linearità storica, la rassegna procede con il "Domani", ovvero con la proposta di sperimentazioni di carattere "queer" che usano il cinema indipendente e i linguaggi d'avanguardia non solo per analizzare i rapporti di potere e le meccaniche repressive al di fuori della comunità lgbtq ma anche al suo interno.

Per chiudere con l'"Oggi", il momento centrale della rassegna è dedicato ad *Improvvisamente l'inverno scorso*, di Luca Ragazzi e Gustav Hofer. Un documentario di grande successo, presentato in anteprima allo scorso Festival di Berlino, che narra l'iter parlamentare del decreto legge Dico indagando con grande coraggio e molta autoironia la pietrificazione omofobica della cultura politica e della società italiana.

Rassegna a ingresso gratuito

ore 17.00

Una giornata particolare (1977)

Regia: Ettore Scola; soggetto e sceneggiatura: Ruggero Maccari, E. Scola; collaborazione alla sceneggiatura: Maurizio Costanzo; fotografia: Pasqualino De Santis; musica: Armando Trovajoli; montaggio: Raimondo Crociani; interpreti: Sophia Loren, Marcello Mastroianni, John Vernon, Françoise Berd, Nicole Magny, Patrizia Basso; origine: Italia/Canada; produzione: Compagnia Cinematografica Champion, Canafox Film; durata: 105'

Ambientato nella Roma del 1938, impegnata nelle celebrazioni per la visita Hitler, due persone, una donna schiava del proprio ruolo di moglie e madre e un uomo omosessuale, che vivono parallele situazioni di emarginazione nell'Italia fascista, si incontrano e trovano la capacità di capirsi, prima che la fine di questa giornata particolare li riporti nei loro ruoli. «Collocando nel 1938 questa storia di solitudine e di amicizia, di emarginazione e di solidarietà, il regista ha voluto amplificare la portata delle contraddizioni enunciate. Infatti, proprio il fascismo – con i suoi miti della virilità e della donna procreatrice, angelo del focolare – rende addirittura paradigmatico il contrasto fra il vissuto e la storia, i sentimenti e le convenzioni, le ragioni dell'individuo (uomo o donna che sia) e quelle della politica» (Ellero)

ore 19.00

Never ever kissed a woman before (2003)

Regia: Laura Ciulli; origine: Italia; durata: 4'

Ouch (2006)

Regia: Pier Giorgio De Pinto; origine: Italia; durata: 1'

A bear eye for the twink (2006)

Regia: Jonathan Robinson; origine: Gran Bretagna; durata: 4'

A bear where (2007)

Regia: Jeremy Stuart; origine: Australia; durata: 3'

Gender Changer (2006)

Regia: Pier Giorgio De Pinto; origine: Italia; durata: 5'

The terrorist she freaks of texas (2005)

Regia: Bug Davidson, Holly Lewis, origine: Usa; durata: 24'

Dirty glitter one: Demien (2005)

Regia: Aron Kantor; origine: Usa; durata: 13'

A tale of two plushies (2003)

Regia: Amanda Laws, origine: Usa, durata: 17'

Inchiesta sulla sessualità (1999)

Regia: Fabio Giuffrè, origine: Italia; durata: 21'

ore 20.30

Incontro con **Rossana Praitano, Tiziana Mazzi, Francesco Macarone Palmieri, Fabio Giuffrè**

Nel corso dell'incontro saranno presentati estratti video inediti su alcuni avvenimenti e personaggi che hanno fatto la storia del movimento lgbtq italiano.

ore 21.30

Improvvisamente l'inverno scorso (2007)

Regia: Gustav Hofer, Luca Ragazzi; origine: Italia; durata: 80'

Il film racconta la storia di Luca e Gustav, una coppia che sta insieme da otto anni, e di quello che è loro successo improvvisamente l'inverno scorso, quando un'ondata inaspettata di omofobia ha sconvolto la loro quotidianità. A febbraio, dopo mesi di discussioni, il governo Prodi ha presentato una proposta di legge per le unioni civili estesa anche alle coppie omosessuali. E da là è partita un'offensiva mediatica e politica di proporzioni inaspettate. Il paese si è così diviso tra chi era a favore dei Dico (il nome del disegno di legge) e chi sparava contro. Dai pulpiti delle chiese e dai salotti televisivi, si è arrivati a livelli parossistici di intolleranza. Quello che ne viene fuori è un quadro poco edificante, e alquanto contraddittorio, del Belpaese.

giovedì 5

Mancori

ore 17.00

L'uomo della strada fa giustizia (1974)

Regia: Umberto Lenzi; soggetto e sceneggiatura: U. Lenzi, Dardano Sacchetti; fotografia: Guglielmo Mancori; musica: Bruno Nicolai; montaggio: Eugenio Alabiso; interprete: Henry Silva, Luciana Paluzzi, Silvano Tranquilli, Claudio Gora, Raymond Pellegrin, Luciano Catenacci; origine: Italia; produzione: Aquila Cinematografica; durata: 100'

Durante una rapina a Milano, i banditi sparano e una pallottola vagante uccide una bambina. Il padre della piccola, straziato, decide di vendicarla. Si mette in caccia degli assassini nonostante la polizia tenti di dissuaderlo. «Da questa miscela di iatture poteva uscire un "giustiziere della notte" versione italiana, ma Umberto Lenzi ha preferito fare, finalmente, un discorso più civile che esorta ad aver fiducia (malgrado tutto) nelle forze dell'ordine e nella legalità. Tema attualissimo, trattato dignitosamente, senza sacrificare i diritti dei film d'azione» (M.G., «Il Resto del Carlino»). Lenzi è il regista con il quale Memmo Mancori ha lavorato di più, firmando la fotografia della splendida trilogia thriller (Orgasmo, Così dolce... così perversa e Paranoia) e di altri film.

ore 19.00

Brevi amori a Palma di Majorca (1959)

Regia: Giorgio Bianchi; soggetto e sceneggiatura: Vittorio Metz, Roberto Gianviti, Rodolfo Sonego; fotografia: Alvaro Mancori; assistente operatore: Sandro Mancori; musica: Piero Piccioni; montaggio: Adriana Novelli; interpreti: Alberto Sordi, Dorian Gray, Belinda Lee, Gino Cervi, Antonio Cifariello, Rossana Martini; origine: Italia/Spagna; produzione: Società Generale Cinematografica, Film Napoleon, Chamartin; durata: 98'

Italiani in vacanza nell'isola spagnola a caccia di avventure sentimentali da poter raccontare una volta tornati casa. Questo il filo che tiene insieme i vari episodi: qualcuno troverà moglie, un industrialotto rischia di farsi gabbare da esperte avventuriere e un commerciante romano zoppo prova a sedurre una star del cinema. Film vacanziero sui nuovi "luoghi" del tempo libero di massa come Cortina, Capri o Ischia, anche Brevi amori a Palma di Majorca si fregia, accanto ai giochi della seduzione, delle bellezze naturali dell'isola, esaltate dal colore e dalla fotografia del sapiente Alvaro Mancori, qui coadiuvato dal giovane Sandro Mancori nella veste di assistente operatore.

ore 20.45

Incontro moderato da **Marco Giusti** con **Alvaro Mancori, Davide Mancori, Sandro Mancori, Gianfranco Parolini**

a seguire

Ehi amico... c'è Sabata, hai chiuso! (1969)

Regia: Gianfranco Parolini; soggetto e sceneggiatura: G. Parolini, Renato Izzo; fotografia: Sandro Mancori; musica: Marcello Giombini; montaggio: Edmondo Lozzi; interpreti: Lee Van Cleef, William Berger, Pedro Sanchez [Ignazio Spalla], Nick Jordan [Aldo Canti], Linda Veras, Franco Ressel; origine: Italia; produzione: P.E.A.; durata: 105'

«Il dopo Sartana di Parolini si chiama Sabata, ma anche Lee Van Cleef e, soprattutto, Alberto Grimaldi. [...] Per Sandro Mancori, direttore della fotografia abituale di Parolini, il film era bellissimo. "Grimaldi prese Parolini dopo aver visto il suo Sartana. Gianfranco è un po' il rovescio della medaglia di Sergio Leone. Lui riesce con l'intelligenza a rovesciare le situazioni più violente. Io con Grimaldi avevo fatto l'operatore in una serie di piccoli western con Robert Hundar. Ormai aveva fatto i soldi con i film di Leone". Grandi i titoli di testa, che scorrono mentre entra in scena Sabata e si accende un sigaro. Il titolo del film è scritto e recitato, come se fosse un video, mentre per la regia leggiamo: "È un film di Frank Kramer", con il nome di Frank Kramer scritto in rosso. Tutto il film è pieno di continue trovate, di regia, di fotografia, di montaggio, di musica, che sottolineano le invenzioni del regista» (Giusti).

Ingresso gratuito

venerdì 6

I capostipiti

ore 17.00

La legge dei gangsters (1968)

Regia: Siro Marcellini; soggetto e sceneggiatura: S. Marcellini; fotografia: Silvio Frascchetti Pistola; musica: Piero Umiliani; montaggio: Vincenzo Vanni; interpreti: Klaus Kinski, Maurice Poli, Franco Citti, Samy Pavel, Susy Andersen, Micaela Pignatelli; origine: Italia; produzione: Roberto Loyola Cinematografica; durata: 95'

Uscito dal carcere, un gangster organizza un colpo in banca insieme ad alcuni complici. Dopo la sanguinosa rapina, si scatena l'inferno... «A metà tra la macchina spettacolare di De Martino [Roma come Chicago] e lo sguardo cronachistico di Lizzani [Banditi a Milano], La legge dei gangsters [...] sfoggia nella prima parte un'elaborata struttura a flashback per raccontare, attraverso i punti di vista di ciascun rapinatore, la genesi e le conseguenze di una rapina alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Genova. Il canovaccio è quello tipico del noir d'Oltralpe, con tanto di rififi tra il capobanda Maurice Poli e il cattivissimo basista Klaus Kinski [...], mentre l'utilizzo del capoluogo ligure come sfondo della vicenda anticipa il poliziottesco del decennio successivo» (Curti).

ore 19.00

Un detective (1969)

Regia: Romolo Guerrieri; soggetto: dal romanzo *Macchie di belletto* di Ludovico Dentice; sceneggiatura: Massimo D'Avack, Alberto Silvestri, Franco Verucci; fotografia: Roberto Gerardi; musica: Fred Bongusto; montaggio: Marcello Malvestito; interpreti: Franco Nero, Florinda Bolkan, Adolfo Celi, Delia Boccardo, Susanna Martinkova, Silvia Dionisio; origine: Italia; produzione: Fair Film; durata: 104'

«Caso pressoché isolato di noir italiano che guarda come modello dei polar francesi soprattutto di Jean-Pierre Melville, Un detective, uscito nel 1969, ma rieditato una seconda volta nel 1972/1973 con il titolo omonimo del romanzo Macchie di belletto di Ludovico Dentice da cui è tratto, è senza alcun dubbio tra le cose migliori realizzate da Romolo Guerrieri. A interpretarlo c'è un solido e affascinante Franco Nero, senza baffi e un po' glamour per via dei suoi cambi di guardaroba lungo il film. [...] Romolo Guerrieri, servito da un'elegante e originale sceneggiatura, [...] introduce il carattere psicologico del protagonista Stefano Belli, un commissario dell'ufficio stranieri che di tanto in tanto, per arrotondare il suo stipendio, abusa del suo ufficio rendendosi disponibile ad affari sul limite della legalità. Contattato in un bar da un giornalista traffichino, questi si ritrova infatti a vendere un favore personale a Fontana [...], un ricco avvocato intenzionato a voler allontanare dall'Italia una giovane inglese che a suo dire ha circuito il figlio» (Guastella).
«Ricordo che era un film che ho molto sentito, mi prendeva molto, ogni scena. Ce n'era una, in particolare, nella quale, alla fine, ci siamo anche un po' commossi, con Franco Nero e Delia Boccardo. Giravamo sul Tevere, all'Isola Tiberina, e c'era la sequenza di questa donna piena di malinconia, che forse ha perso la speranza, mentre Franco cercava di dirle qualcosa. Ma lei seguiva i suoi pensieri, certe idee. Era un film di grandi atmosfere» (Guerrieri).

ore 21.00

Incontro moderato da **Antonio Bruschini** e **Antonio Tentori** con **Alberto De Martino**, **Romolo Guerrieri**, **Sergio Martino**

a seguire

Roma come Chicago (Banditi a Roma) (1968)

Regia: Alberto De Martino; soggetto: Giacinto Ciaccio, Massimo D'Avack, Carlo Romano; sceneggiatura: G. Ciaccio, M. D'Avack, C. Romano, Dino Maiuri, Massimo De Rita, A. De Martino, Fabio Carpi, Lianella Carell, Piero Tellini; fotografia: Aldo Tonti; musica: Ennio Morricone, Bruno Nicolai; montaggio: Otello Colangeli; interpreti: John Cassavetes, Gabriele Ferzetti, Anita Sanders, Nikos Kourkoulos, Riccardo Cucciolla, Luigi Pistilli; origine: Italia; produzione: Dino De Laurentiis Cinematografica; durata: 104'

«Cultissimo spaghetti-noir con John Cassavetes protagonista. [...] Qui siamo proprio nel gangster basso, scalcinata replica di Alberto De Martino al Banditi a Milano di Carlo Lizzani. Un mazzo di sceneggiatori folle che va da dal vecchio Piero Tellini al doppiatore Carlo Romano. Cassavetes evade di prigione per vendicarsi dello stupro e della morte della moglie, Anita Sanders. [...] Visto oggi ha una fotografia (di Aldo Tonti) e un'ambientazione strepitose, qualcosa di pre-tarantiniano, di Hollywood alle prese con il nostro cinema delle pratiche basse. Fantastico. Uscito in Francia come Rome comme Chicago. Frase di lancio: "Vi farà rivivere le terrificanti e drammatiche gesta di una banda di fuorilegge che seminò la morte per le strade di Roma"» (Giusti).

Ingresso gratuito

sabato 7

I capostipiti

ore 17.00

La banda Casaroli (1962)

Regia: Florestano Vancini; soggetto e sceneggiatura: Sergio Perucchi, Stefano Strucchi, F. Vancini, con la collaborazione di Federico Zardi; fotografia: Alessandro D'Eva; musica: Mario Nascimbene; montaggio: Tatiana Casini; interpreti: Renato Salvatori, Jean-Claude Brialy, Tomas Milian, Gabriele Tinti, Adriano Micantoni, Isa Querio; origine: Italia/Francia; produzione: Documento Film, Le Louvre Film; durata: 100'

La storia di Paolo Casaroli e dei suoi complici Corrado Minguzzi e Gabriele Ingenis, specializzati in rapine in banca. «Con La banda Casaroli, Florestano Vancini porta sullo schermo uno dei più clamorosi episodi di cronaca nera dell'immediato dopoguerra, riorganizzandolo nelle forme del racconto di genere all'interno di una costruzione a flashback. Banditi improvvisati e scriteriati, Casaroli e compagni sono loro malgrado figure emblematiche del periodo. L'ex miliziano (ma Vancini non insiste sulle origini paramilitari della banda) è un ducetto che ammalia i complici con la propria personalità strabordante» (Curti).

ore 19.00

Svegliati e uccidi (1966)

Regia: Carlo Lizzani; soggetto: Ugo Pirro, C. Lizzani; sceneggiatura: U. Pirro; fotografia: Armando Nannuzzi; musica: Ennio Morricone; montaggio: Franco Fraticelli; interpreti: Robert Hoffmann, Lis Gastoni, Gian Maria Volonté, Claudio Camaso [Claudio Volonté], Renato Nicolai, Corrado Olmi; origine: Italia/Francia; produzione: Castoro Film, Sanson Film, C.I.P.R.A.; durata: 126'

«Come Luciano Lutring, ladro d'auto e spaccatore di vetrine, divenne un bandito famoso degli anni '60 (ma ricercato anche dalla polizia francese) con la rapina a una gioielleria di via Montenapoleone a Milano. Caso raro di instant movie riuscito. C. Lizzani e il suo sceneggiatore Ugo Pirro ne fanno un ritratto di taglio semigiornalistico – secco, veloce, in sapiente equilibrio tra azione e disegno incisivo dei personaggi – che ridimensiona un dilettante del crimine, un balordo invasato che entra in un mondo di delinquenti e poliziotti più professionisti di lui. [...] Tra gli interpreti – il tedesco R. Hoffman che è un Lutring attendibile, G.M. Volonté che cesella un ambiguo poliziotto – fa macchia L. Gastoni, una Candida Lutring scavata in profondità» (Morandini).

ore 21.15

Banditi a Milano (1968)

Regia: Carlo Lizzani; soggetto: C. Lizzani; sceneggiatura: Massimo De Rita, Dino Maiuri, C. Lizzani; fotografia: Giuseppe Ruzzolini; musica: Riz Ortolani; montaggio: Franco Fraticelli; interpreti: Gian Maria Volonté, Tomas Milian, Margaret Lee, Don Backy, Ray Lovelock, Ezio Sancrotti; origine: Italia; produzione: Dino De Laurentiis Cinematografica; durata: 102'

La caduta della banda capitanata da Pietro Cavallero, che nella seconda metà degli anni Sessanta si rese protagonista di 17 rapine. «Lizzani ha mano felice nel rappresentare la natura impiegatezza, prosaica e piccolo-borghese di questi gangster padani: il mattino della rapina, Cavallero e i suoi si alzano di buon'ora, si recano da Torino a Milano in pullman e fanno la colazione al bar, come comuni pendolari. Rispetto a Svegliati e uccidi, la costruzione drammaturgica è più complessa e stratificata, affidata a una serie di flashback che intervallano l'interrogatorio del complice di Cavallero catturato subito dopo il colpo. La rapina al Banco di Napoli e il lunghissimo inseguimento in auto che segue posseggono un dinamismo e una forza visiva tuttora notevoli, mentre il capoluogo lombardo è uno scenario vivido e credibile (Curti).

domenica 8

Scerbanenco, dalla pagina allo schermo

ore 17.00

Il caso Venere Privata (1970)

Regia: Yves Boisset; soggetto: dal romanzo di Giorgio Scerbanenco *Venere privata*; sceneggiatura: Antoine Blondin, Y. Boisset, Francis Cosne; fotografia: Jean-Marc Ripert; musica: Michel Magne; montaggio: Paul Cayatte; interpreti: Bruno Cremer,

Renaud Verlay, Marianne Comtell, Raffaella Carrà, Mario Adorf, Jean Martin; origine: Francia/Italia; produzione: Francos Film, San Marco; durata: 91'

«Duca [Lamberti] ha i tratti spigolosi e asimmetrici dell'ottimo Bruno Cremer, chiamato a curare un ragazzo [...] diventato schiavo dell'alcol per il rimorso di non avere impedito il suicidio di una ragazza (Raffaella Carrà, con minigonna arancione e parrucca nera) conosciuta casualmente. Dietro la morte della giovane, Lamberti scoprirà una sordida storia di pornografia. Boisset segue piuttosto fedelmente la traccia del romanzo, nell'ambientazione e nei personaggi (lo sprezzante maggiordomo Jean Martin), ma finisce con il tradirne in parte lo spirito. Quello che in Scerbanenco è spleen, e tentativo disperato di dare un senso alla propria e all'altrui vita, nel film di Boisset è semplice detection» (Curti).

ore 19.00

I ragazzi del massacro (1969)

Regia: Fernando Di Leo; soggetto: dal romanzo omonimo di Giorgio Scerbanenco; sceneggiatura: F. Di Leo, Nino Latino, Andrea Maggiore; fotografia: Franco Villa; musica: Silvano Spadaccino; montaggio: Amedeo Giomini; interpreti: Pier Paolo Capponi, Susan Scott, Marzio Margine, Renato Lupi, Enzo Liberti, Danika La Loggia; origine: Italia; produzione: Daunia Film, Belfagor Cinematografica; durata: 99'

«Primo film di Di Leo tratto da un romanzo di Giorgio Scerbanenco, che vede un commissario indagare su un omicidio di gruppo di una intera classe che sotto effetto della droga ha fatto secco il professore. "Si trattava di mostrare una realtà di degrado proletario riguardante la periferia della grande città dove non era ancora diffusa la droga, la delinquenza organizzata tendeva i primi tentacoli, i ragazzi non erano ancora entrati in queste spirali" (Di Leo). Il film, forse l'unico di Di Leo che ebbe davvero delle buone critiche, si lancia in cose per il tempo abbastanza innovative, come uno stupro tutto costruito con la macchina da presa, il personaggio di Pier Paolo Capponi, che ebbe un vero lancio» (Giusti).

ore 21.00

La morte risale a ieri sera (1970)

Regia: D. Tessari; soggetto: dal romanzo di Giorgio Scerbanenco *I milanesi ammazzano al sabato*; sceneggiatura: Biagio Proietti, D. Tessari, con la collaborazione di Artur Brauner; fotografia: Lamberto Caimi; musica: Gianni Ferrio; montaggio: Mario Morra; interpreti: Frank Wolff, Raf Vallone, Gabriele Tinti, Gillian Bray, Beryl Cunningham, Eva Renzi; origine: Italia/Germania; produzione: Lombard Film, Slogan Film, Filmes Cinematografica, Filmkunst; durata: 102'

Duca Lamberti indaga sulla scomparsa di una ragazza con problemi mentali. Scopre che è finita nel giro della prostituzione. «Come nel romanzo, contano più l'atmosfera, i luoghi, i personaggi. Frank Wolff è un Lamberti finalmente in pace con se stesso, o quasi: ha una bella compagna, una casa decorosa, la sera si rilassa strimpellando la chitarra. Ma la sua pietas lo porta a soffrire, per empatia, assieme ai poveracci le cui miserie umane si trova a dover mettere a nudo. Mentre l'Amanzio

Berzaghi di Raf Vallone, con quel modo di parlare a bocca stretta, la camminata da zoppo, la dignità dei gesti e del vestire, ha una scabra tragicità che lo eleva ben oltre il rango di giustiziere dei navigli ante litteram, com'è stato frettolosamente etichettato» (Curti).

lunedì 9

chiuso

martedì 10

I maestri del poliziesco: Enzo G. Castellari

ore 17.00

La polizia incrimina, la legge assolve (1973)

Regia: Enzo G. Castellari [Enzo Girolami]; soggetto: Leonardo Martin da un'idea di Maurizio Amati; sceneggiatura: Tito Carpi, Gianfranco Clerici, E. G. Castellari, L. Martin; fotografia: Alejandro Ulloa; musica: Guido e Maurizio De Angelis; montaggio: Vincenzo Tomassi; interpreti: Franco Nero, James Whitmore, Delia Boccardo, Fernando Rey, Silvano Tranquilli, Luigi Diberti; origine: Italia/Spagna; produzione: Fida Cinematografica, Capitolina Produzioni Cinematografiche, Star Film Suevia Film; durata: 105'

Il commissario Belli indaga su un traffico di droga non fermandosi di fronte ad alcun ostacolo. Il vero capostipite del genere, «aggrega e codifica i canoni del poliziottesco, che nella pellicola di Vanzina [La polizia ringrazia] erano solo parzialmente, e disordinatamente, accennati» (Curti). «Mi ricordo la prima al cinema Empire, a Roma. Ci andai con mia figlia Stefania, ma il film era vietato ai minori di quattordici anni ma non lo sapevo. Ripartai a casa Stefania, quando ritorno faccio il biglietto, salgo le scale, apro le tende e... sbatto contro un muro di persone! I due corridoi erano pieni e tre o quattro persone erano sedute ai lati dello schermo ed era in atto il primo inseguimento, che era grandioso. Alla fine tutti applaudirono. E io pure!» (Castellari).

ore 19.00

Il cittadino si ribella (1974)

Regia: Enzo G. Castellari [Enzo Girolami]; soggetto e sceneggiatura: Massimo De Rita, Dino Maiuri; fotografia: Carlo Carlini; musica: Guido e Maurizio De Angelis; montaggio: Gianfranco Amicucci; interpreti: Franco Nero, Barbara Bach, Renzo Palmer, Giancarlo Prete, Steffen Zacharias; origine: Italia; produzione: Capital Film; durata: 100'

L'ingegner Antonelli si ribella alle violenze subite da alcuni rapinatori e passa all'azione, aiutato da un ladruncolo. «Un film che cavalca l'ondata revanchista dell'epoca, anche se il personaggio di Nero non si trasforma mai in un vendicatore infallibile e conserva tratti più che umani» (Mereghetti). Poliziesco di culto, girato da Castellari con la consueta perizia e una suggestiva ambientazione a Genova, come il precedente La polizia incrimina, la legge assolve.

ore 21.00

La via della droga (1977)

Regia: Enzo G. Castellari [Enzo Girolami]; soggetto: Galliano Juso, Massimo De Rita; sceneggiatura: M. De Rita, E. G. Castellari; fotografia: Giovanni Bergamini; musica: Goblin; montaggio: Gianfranco Amicucci; interpreti: Fabio Testi, David Hemmings, Sherry Buchanan, Wolfango Soldati, Massimo Vanni, Romano Puppo; origine: Italia; produzione: Cinemaster; durata: 100'

«Fabio Testi è un poliziotto dall'improbabile look giovanilista, infiltrato nel giro dei grandi spacciatori che a Roma raccolgono l'eroina proveniente dal terzo mondo e la inviano negli Stati Uniti. L'elaborata sequenza iniziale, in cui David Hemmings e sottoposti pedinano in un albergo un corriere della droga, non ha nulla da invidiare, per complessità di concezione e lucidità di esecuzione, a certi sfoggi di tecnica depalmiani» (Curti).

mercoledì 11

I maestri del poliziesco: Umberto Lenzi

ore 17.00

La banda del gobbo (1977)

Regia: Umberto Lenzi; soggetto e sceneggiatura: U. Lenzi, collaborazione ai dialoghi: Tomas Milian; fotografia: Federico Zanni; musica: Franco Micalizzi; montaggio: Eugenio Alabiso; interpreti: Tomas Milian, Pino Colizzi, Isa Danieli, Guido Leontini, Luciano Catenacci, Solvy Stubing; origine: Italia; produzione: Dania Film, Medusa Distribuzione; origine: 98'

Tomas Milian si sdoppia in due ruoli cardini del poliziesco all'italiana, il Gobbo e il Monnezza, qui due fratelli gemelli dai caratteri e i modi completamente diversi. Tutto ruota attorno alle imprese criminali del gobbo e al tentativo del commissario Sarti di usare il Monnezza per catturarlo. Il personaggio del gobbo rivela un'umanità inaspettata rispetto a Roma a mano armata, mentre il personaggio del Monnezza anticipa la stagione più trucida (ma meno efferata) del poliziesco all'italiana.

ore 19.00

Il giustiziere sfida la città (1975)

Regia: Umberto Lenzi; soggetto e sceneggiatura: Vincent Mann [Vincenzo Mannino]; fotografia: Federico Zanni; musica: Franco Micalizzi; montaggio: Daniele Alabiso; interpreti: Tomas Milian, Joseph Cotten, Silvano Tranquilli, Evelyn Stewart, Alessandro Cocco; Guido Alberti; origine: Italia; produzione: Dania Film; durata: 95'

Rambo prima di Stallone. «Milian arriva in città su una rombante moto come un cavaliere solitario d'altri tempi, mette uno contro l'altro, il vecchio boss Joseph Cotten e l'emergente Luciano Catenacci, in rapida ascesa nel ramo droga e sequestri [...] Se il Rambo di Milian è la versione metropolitana dell'eroe solitario ed errabondo, il copione di Vincenzo Mannino ripropone la rissa nel saloon (Rambo che mette fuori combattimento due gorilla in un bar, servendosi di una stecca da biliardo), il bambino che idolatra l'eroe come in Il cavaliere della valle solitaria, la battona dal cuore d'oro (Femi Benussi) che finisce ammazzata di botte dai cattivi.

Anche i caratteristi, Luciano Pigozzi su tutti, sono utilizzati come in un western; non bastasse, Milian si permette una scoperta di autocitazione (“Corri, uomo, corri...”)» (Curti).

ore 21.00

Milano odia: la polizia non può sparare (1974)

Regia: Umberto Lenzi; soggetto e sceneggiatura: Ernesto Gastaldi; fotografia: Ernesto Gastaldi; musica: Ennio Morricone; montaggio: Eugenio Alabiso; interpreti: Tomas Milian, Henry Silva, Laura Belli, Gino Santercole, Mario Piave, Ray Lovelock; origine: Italia; produzione: Dania Film; durata: 100’

«Sulla carta, Giulio Sacchi – capello lungo, occhiali scuri e tic assortiti – è un incrocio tra l’Andrew Robinson di Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo! e il Tony Musante di New York ore 3: l’ora dei vigliacchi, ma nelle mani dell’attore cubano diventa qualcosa di più: l’impersonificazione di un furore ancestrale e assoluto, un outsider destabilizzante che calpesta le regole del vivere civile. È per questo che Giulio Sacchi fa paura e ribrezzo: non (solo) perché uccide senza distinzione vecchi e giovani, donne e bambini, ma per l’impudenza con cui si fa beffe delle vittime, anche dopo la morte, come se fosse l’insulto, e non il piombo, a dar loro il colpo di grazia. Come tanti altri, è deciso a prendersi con la forza una parte di quel benessere da cui si sente escluso. [...] A dispetto degli strali della critica, che tira al bersaglio sul film e sullo stesso Milian, Milano odia: la polizia non può sparare è un film solido, capace di filtrare gli umori del periodo in un racconto cinematografico gagliardo e di creare personaggi che si imprimono nella memoria. [...]. Rispetto alle atmosfere del precedente Milano rovente, Lenzi adotta un tono più aspro, senza alcuna tentazione crepuscolare. [...] Milano odia: la polizia non può sparare è [...] un nero metropolitano, che aggiorna, il modello della “belva umana” in un contesto sociale credibile» (Curti).

giovedì 12

Il poliziesco gioca d’azzardo

ore 17.00

Gli amici di Nick Hezard (1976)

Regia: Fernando Di Leo; soggetto e sceneggiatura: Alberto Silvestri; fotografia: Roberto Gerardi; musica: Luis Enriquez Bacalov; montaggio: Amedeo Giomini; interpreti: Luc Merenda, Lee J. Cobb, Gabriele Ferzetti, Luciana Paluzzi, Dagmar Lassander, Valentina Cortese; origine: Italia; produzione: Centro Produzioni Cinematografiche Città di Milano; durata: 100’

«Non è un mistero che la sceneggiatura di Gli amici di Nick Hezard discenda da La stangata. [...] Funziona alla fine, Nick Hezard? Diciamo che la serratezza del ritmo e gli stratagemmi adottati distraggono l’attenzione dal giogo del modello, ed è già moltissimo. Il lavoro di rifinitura colpisce, comunque: soprattutto da parte dello scenografo Francesco Cuppini, che si sbizzarrisce nell’arredo della camera della Lassander e nel postribolo della mamma canaglia di Nick, Valentina Cortese, risolvendo l’anonima ambientazione svizzera della storia» (Pulici).

ore 19.00

La città gioca d'azzardo (1974)

Regia: Sergio Martino; soggetto: Ernesto Gastaldi; sceneggiatura: E. Gastaldi, S. Martino; fotografia: Giancarlo Ferrando; musica: Luciano Michelini; montaggio: Eugenio Alabiso; interpreti: Luc Merenda, Dayle Haddon, Enrico Maria Salerno, Corrado Pani, Lino Troisi, Giovanni [Franco] Javarone; origine: Italia; produzione: Dania Film, Medusa Distribuzione; durata: 101'

Luca Antieri è un baro insuperabile al poker. Viene assoldato da un boss di case clandestine, chiamato "il presidente". Ma Luca ama le grandi sfide e decide di rubare non solo alle carte ma anche nella vita. Si prende e si porta via l'incantevole Maria Luisa al figlio del presidente, un pazzo e inutilmente sadico, senza arte e né parte, interpretato da uno strepitoso Corrado Pani. Concepito come una risposta italiana al successo de La stangata, La città gioca d'azzardo è un esempio perfetto della maestria del regista Sergio Martino nel dirigere coreografiche e acrobatiche scene d'azioni e nell'unire melodramma, violenza e grandi sequenze romantico-sentimentali in unico film. Indimenticabili risultano le curiosissime e mai banali soggettive delle partite a poker.

12-15 giugno

Rosso italiano 3: Il cinema macabro di Lamberto Bava

Se il genere horror italiano anni ottanta ha cambiato faccia, lo si deve soprattutto all'opera filmica di Lamberto Bava. Figlio del regista Mario, cresce artisticamente frequentando i set in cui il padre girava i suoi film e collaborando con cineasti del calibro di Ruggero Deodato e Dario Argento. Ma sono gli anni ottanta che vedono l'esordio del grande Lamberto con uno degli horror più psicologici e malsani di tutti i tempi: *Macabro* (1980) Alla sceneggiatura del film ci sono le firme prestigiose di Antonio Avati, Pupi Avati, Roberto Gandus. Ma se *Macabro* iè più figlio di pellicole barocche e claustrofobiche come *Piano, piano... dolce Carlotta* di Robert Aldrich o *Nanny la governante* di Seth Holth, l'ormai leggendario dittico *Demoni* e *Demoni 2 - L'incubo ritorna* rappresenta lo splatter ideale da portarsi in un'isola deserta. Sono infatti due film emblematici per capire quel decennio così particolare come gli anni ottanta: l'ossessione del look, l'esplosione e la conseguente paura dell'Aids, le teorie postmoderne del "metafilm", il corpo vivisezionato e anatomizzato in tutte le sue secrezioni. Ma all'interno della rassegna si potranno ammirare piccole gemme di splendore mai decaduto: l'ultra *gore* *La casa con la scala nel buio* (1983), l'hitchcockiano *Morirai a mezzanotte* (1986), l'epifania di un genere chiamata *Shark - Rosso nell'oceano* (1984), l'erotico - thriller, in una macabra parabola di Eros e Thanatos, *Le foto di Gioia* (1987), il giallo che ha cambiato faccia e pelle *Body Puzzle* (1991), sino ai recentissimi *The Torturer* (2005) e *Ghost Son* (2006). L'affascinante produzione televisiva è rimasta esclusa, così come uno dei più curiosi *revenge-movie*, *Blastfighter* (1984). Ma tant'è... l'importante è aver lanciato un sassolino nello stagno.

ore 20.45

Incontro con **Lamberto Bava**

a seguire

Ghost Son (2006)

Regia: Lamberto Bava; soggetto e sceneggiatura: L. Bava, Silvia Ranfagni; fotografia: Tani Canevari; musica: Paolo Vivaldi; montaggio: Raimondo Aiello; interpreti: Laura Harring, John Hannah, Pete Postlethwaite, Carolina Cataldi Cassoni, Mosa Kaiser, Susanna Laura Ruedenberg; origine: Italia/Sudafrica/Gran Bretagna; produzione: Star Edizioni Cinematografiche, Carote Films, Ghost Son Films Limited, Moveworld; durata: 96'

«Un thriller “paranormale” che lascia senza respiro dall’inizio alla fine. Una storia d’amore, di quelle che capitano una sola volta nella vita e che sono per sempre. Lei è Stacey, lui è Mark. Sono lì fuori dal tempo e dallo spazio, nella fattoria di Mark. In quelle pianure sconfinite fatte di albe e tramonti, dove aleggiano “presenze” misteriose. Stacey è felice, il suo amore per Mark la fa sentire viva e realizzata. Poi un giorno Mark muore, tuttavia lei sa che lui non l’abbandonerà mai. Sogna una notte con Mark, un’unica, meravigliosa notte d’amore, che sembra “reale”. Nasce Martin. Stacey inizia a vivere in una dimensione irreale, dove la realtà si confonde con l’immaginazione e coi ricordi. “E se Martin fosse il figlio del fantasma?”»
(www.cinemaitaliano.info).

Copia proveniente da Moviemax - Ingresso gratuito

venerdì 13

ore 17.00

Shark - Rosso nell’oceano (1984)

Regia: John Old jr. [Lamberto Bava]; soggetto: Lewis Coates [Luigi Cozzi], Dean Lewis [Sergio Martino], Martin Dolman [Sergio Martino]; sceneggiatura: Gianfranco Clerici, Frank Walker [Vincenzo Mannino], Dardano Sacchetti, Hervé Piccini; fotografia: John Mc Ferrand [Gianfranco Ferrando]; musica: Antoine Barrymore [Fabio Frizzi]; montaggio: Bob Wheeler [Roberto Sterbini]; interpreti: Michael Sopkiw, Valentine Monnier, John [Gianni] Garko, William Berger, Dagmar Lassander, Iris Peynado; origine: Italia/Francia; produzione: Filmes International, National Cinematografica, Nuova Dania Cinematografica, Les Films du Griffon; durata: 96'

«Shark è un film che ho firmato con lo pseudonimo perché non mi convinceva molto. Era un film che nasceva da una sceneggiatura preesistente e che doveva fare Luigi Cozzi. La sceneggiatura non era poi male ma troppo pretenziosa da realizzare coi nostri mezzi, così mi venne l’idea di salvare capra e cavoli aggiungendoci un po’ di mistero e intreccio giallo invece che puntare sugli effetti speciali, che poi non erano così speciali. La produzione aveva già fatto costruire un mostro fisso, a grandezza naturale, che era ingovernabile. [...] Costruii da solo due mostrini piccoli e li utilizzai, mentre del mostrone grosso non c’è quasi niente. La filosofia del film era la classica concezione alla Isola degli uomini pesce di Sergio Martino [...]. In Shark ho

cercato di far vedere il mostro il meno possibile, come se fosse l'assassino in un film giallo. Mi sono poi "salvato" girando in posti americani veri, con attori americani presi dal niente» (Lamberto Bava).

ore 19.00

La casa con la scala nel buio (1983)

Regia: Lamberto Bava; soggetto e sceneggiatura: Elisa Briganti, Dardano Sacchetti; fotografia: Gianlorenzo Battaglia; musica: Guido e Maurizio De Angelis; montaggio: L. Bava; interpreti: Andrea Occhipinti, Anny Papa, Fabiola Toledo, Michele Soavi, Valeria Cavalli, Stanko Molnar; origine: Italia; produzione: National Cinematografica, Nuova Dania Cinematografica; durata: 96'

«Per trovare ispirazione alle musiche del prossimo film di un'amica regista, il compositore Bruno si ritira in una villa di cui è proprietario un suo amico. Qui incontra Katia, una ragazza turbata per aver scoperto un terribile segreto riguardante Linda, l'ex affittuaria della villa. Katia muore misteriosamente e così un'altra giovane donna: Angela, anch'essa amica di Linda» (Poppi). «E [Bava] confermò questo stile, capace di fare miracoli a partire da pochissimi elementi, mettendo in scena La casa con la scala nel buio: un "giallo" postmoderno ed essenziale quanto il colore bianco che lo domina. [...] Bava lo girò avendo ancora addosso il peso, non solo metaforico, di Tenebre, cioè di un capolavoro che spingeva molte soluzioni formali [...] al di là dell'immaginabile» (Gomarasca/Pulici).

ore 21.00

Morirai a mezzanotte (1986)

Regia: Lamberto Bava; soggetto: Dardano Sacchetti; sceneggiatura: D. Sacchetti, L. Bava; fotografia: Gianlorenzo Battaglia; musica: Claudio Simonetti; montaggio: L. Bava; interpreti: Valeria D'Obici, Leonardo Treviglio, Paolo Malco, Lara Wendel, Eliana Miglio, Lea Martino; origine: Italia; produzione: Reteitalia, Dania Film; durata: 88'

«Il capo della Squadra Mobile è propenso a collegare l'omicidio della moglie di un poliziotto (scomparso subito dopo il fattaccio) con quello di un'altra giovane donna. Non è dello stesso parere una giovane criminologa che sostiene, sia pur senza prove, che lo "stile" degli omicidi ricorda quello di un assassino che terrorizzò, anni prima, la città con una serie di efferati delitti» (Poppi). «Non si potrà comunque negare che alcune sequenze rivelino il talento artigianale del regista: l'omicidio nella doccia, per esempio, che cita puntualmente Psycho, o quello nel teatro, animato da suggestioni argentine, dimostrano la presenza di una personalità di rilievo dietro la macchina da presa» (Bertolino).

sabato 14

ore 17.00

Le foto di Gioia (1987)

Regia: Lamberto Bava; soggetto: Luciano Martino; sceneggiatura: Gianfranco Clerici, Daniele Stroppa; fotografia: Gianlorenzo Battaglia; musica: Simon Boswell;

montaggio: Mauro Bonanni; interpreti: Serena Grandi, Daria Nicolodi, Vanni Corbellini, David Brandon, Sabrina Salerno, George Eastman [Luigi Montefiori]; origine: Italia; produzione: Dania Film, Devon Film, Medusa Distribuzione, National Cinematografica, Filmes Cinematografica, Reteitalia; durata: 94'

«Ex-fotomodella, Gioia dirige una rivista per soli uomini. Un brutto giorno, la ragazza impegnata in un servizio fotografico [...] è uccisa barbaramente. Il mattino seguente Gioia riceve una foto in cui è ritratto il corpo martoriato della ragazza con, sullo sfondo, una sua gigantografia» (Poppi). «Diciamo che Le foto di Gioia era un progetto che non mi dispiaceva perché andava in una direzione poco esplorata nei precedenti film: sesso-giallo-assassino. [...]. Ci sono delle cose in Le foto di Gioia che sono girate veramente bene e di cui sono orgoglioso. Mi diceva Luciano Martino [...] che Le foto di Gioia è uno di quei film che ancora oggi si vendono benissimo in tutto il mondo» (Lamberto Bava).

ore 19.00

Body puzzle (1991)

Regia: Lamberto Bava; soggetto e sceneggiatura: L. Bava, Bruce Martin, Teodoro Agrimi; fotografia: Luigi Kuveiller; musica: Carlo Maria Cordio; montaggio: Piero Bozza; interpreti: Joanna Pacula, Tomas Arana, François Montagut, Gianni Garko, Erika Blanc, Matteo Gazzolo; origine: Italia; produzione: P.A.C.; durata: 82'

«Dopo la morte di suo marito in un incidente stradale, la giovane Tracy vive momenti difficili a causa di una serie di omicidi di persone a lei vicine. Un ispettore di polizia si incarica delle indagini e il sospetto si incentra su un giovane dall'equilibrio mentale assai instabile» (Poppi). «Il protagonista di Body Puzzle è lo stesso di tutti i thriller contemporanei: l'immagine ossessiva del corpo sezionato, anatomizzato, fatto a pezzi che, al cinema, paga la legge del contrappasso della nostra bodyage scolpita a palestre e siliconi. Ne conosciamo centinaia di esempi alti e bassi, da De Palma ad Argento, agli innumerevoli film-di coltello di serie Z che popolano la distratta programmazione estiva. [...] Con tutto ciò, bisogna riconoscere al figlio dell'ottimo Mario un merito. Le ambascie della bella Joanna Pacula, alle prese con il suo assassino schizoide, sono messe in scena con sufficiente coerenza narrativa e senso del crescendo drammatico [...] da farti venire voglia di vedere "come andrà a finire", contrariamente al novanta per cento degli splatter sanguinolenti che circolano per gli schermi» (Nepoti). Body Puzzle venne tagliato e ridistribuito in sala con il titolo Mysteria.

ore 21.00

The Torturer (2005)

Regia: Lamberto Bava; soggetto: Dardano Sacchetti, Luciano Martino, Michele Massimo Tarantini; sceneggiatura: Andrea Valentini, Diego Cestino, L. Bava; musica: Paolo Vivaldi; montaggio: Raimondo Aiello; interpreti: Carla Cassola, Simone Corrente, Emilio De Marchi, Elena Bouryka, Antonella Salvucci, Eleonora Sannibile; origine: Italia; produzione: Dania Film, Due P.T. Cinematografica, Surf Film, Castelao Producciones; durata: 90'

«Ginette, un'aspirante attrice, fa un provino con Alex Scerba un regista affascinante ed eccentrico che ha fama di ricercare sempre qualcosa di più estremo per stupire e confezionare pellicole indecenti. Durante l'audizione Ginette si sente attratta dal fascino del giovane regista e i due iniziano a frequentarsi sempre più assiduamente. Anche se Ginette si sente coinvolta, in lei si fa strada il sospetto che Alex le nasconda qualcosa. Da alcuni indizi inequivocabili Ginette scopre che la sua migliore amica Marzia, scomparsa alcuni giorni prima senza lasciare tracce, aveva fatto da poco un provino con lui. Negli studi vicini, altre tre attrici, pronte a tutto pur di ottenere un ruolo in un film, stanno facendo un'audizione con un regista misterioso che nasconde il viso per non rivelare la propria identità e si lasciano sottoporre a torture incredibili. Cosa lega questo misterioso Torturatore ad Alex? E chi è quest'uomo che gode nel riprendere le sofferenze delle donne che tortura? Cosa si nasconde nella tranquilla villa di Scerba in cui vivono il suo patrigno, la vecchia madre e una taciturna domestica straniera?» (www.cinematografo.it).

domenica 15

ore 17.00

Demoni (1985)

Regia: Lamberto Bava; soggetto: Dardano Sacchetti; sceneggiatura: Dario Argento, L. Bava, D. Sacchetti, Franco Ferrini; fotografia: Gianlorenzo Battaglia; musica: Claudio Simonetti; montaggio: Piero Bozza; interpreti: Urbano Barberini, Natasha Hovey, Karl Zinny, Fiore Argento, Paola Cozzo, Fabiola Toledo; origine: Italia; produzione: D.A.C. Film; durata: 87'

«Se è vero che il cinema horror è una buona cartina tornasole delle paure e delle fobie della società a cui si parla, e da cui viene prodotto/inspirato/influenzato, anche questo film italiano, ambientato però in una specie di Germania terra-di-nessuno, non scherza. Anzi, dimostra di essere una perfetta allegoria del serpeggiante orrore che cominciava a crescere in quel particolare momento storico. Nel periodo in cui Demoni uscì, metà anni '80, ci fu l'esordio di un nuovo grande terrore antropologico: quelli erano i tempi dell'alone viola che si attaccava soltanto toccandosi (si favoleggiava di sguardi virali), della paura dell'altro e dell'isolamento sessuale. [...] Nella pellicola di Bava, il piede pesta sul pedale dell'erotismo, e lo fa in modo neanche tanto velato, trasformando la sala cinematografica in cui l'azione si svolge in un lupanare. Tanto per cominciare, entrano in scena due prostitute con il loro gigantesco protettore e, guarda caso, è una delle ragazze di vita a ferirsi con la maschera [...] e a mutare in un'oscena figura diabolica, assetata di carne e sesso. E questo ferimento, con spargimento di sangue e relativa infezione, dà il via alla sarabanda di toccamenti, strusciami e perversioni che sono il luogo più adatto alla sopravvivenza e al contagio virale» (Boriani).

ore 19.00

Demoni 2... L'incubo ritorna (1986)

Regia: Lamberto Bava; soggetto e sceneggiatura: Dario Argento, L. Bava, Franco Ferrini, Dardano Sacchetti; fotografia: Gianlorenzo Battaglia; montaggio: Piero

Bozza; interpreti: David Knight, Nancy Brilli, Corallina Castaldi Tassoni, Bobby Rhodes, Asia Argento, Virginie Bryant; origine: Italia; produzione: D.A.C. Film; durata: 91'

«Il centro nevralgico del racconto non sono più le tensioni erotiche [...], ma l'enorme costruzione ipertecnologica in cui in cui si svolge l'azione, e che ricorda le Starline Towers del cronenbergiano The Parasite Murders. All'interno di questo palazzo delle meraviglie il rapporto sociale è ridotto e quasi unicellulare: ogni nucleo familiare è ridotto a sé e si trova all'interno di un appartamento che lo isola dagli altri; reazione al terrore di un possibile contatto/contagio. Contagio che però non si può evitare quando, all'interno del corpo architettonico conchiuso, penetrano esistenze estranee, portatrici di malattie sociali (la prostituta) e visive (la tv, perennemente accesa, qui nella sua accezione più vivace di finestra-sul-mondo). Ed è proprio dallo schermo televisivo che il virus dei demoni, in un meccanismo di transfert che trasforma l'immagine-dell'orrore in orrore (dal segno al suo oggetto), penetra all'interno del complesso, trasformandolo in un corpo infetto e da cui non si può uscire» (Boriani).

ore 21.00

Macabro (1980)

Regia: Lamberto Bava; soggetto e sceneggiatura: Antonio Avati, Pupi Avati, Roberto Gandus; fotografia: Franco Delli Colli; musica: Ubaldo Continiello; montaggio: Piera Gabutti; interpreti: Bernice Stegers, Stanko Molnar, Veronica Zinny, Roberto Posse, Ferdinando Orlandi, Fernando Pannullo; origine: Italia; produzione: A.M.A. Film, Medusa Distribuzione; durata: 91'

«Variazione "estrema" sul tema dell'amour fou, avvolto nei sudari di una passione necrofila, codesta opera d'esordio ha diverse frecce nel proprio arco: già si accennava alle locations.... Le soffocanti magioni da gotico del Sud di New Orleans, però, sono un mero pretesto, una spolveratina di livido cerone e nulla più. Macabro, infatti, svela la propria macabra forza nel gioco al massacro fra i tre protagonisti, pedine impazzite su di una scacchiera che, in un allucinato crescendo, si tramuta in camera delle torture e poi in patibolo. Tre personaggi confinati, in una sorta di esilio esistenziale, fra le mura della più classica delle "old house" (il film è stato girato nella villa che fu di Claretta Petacci durante la Repubblica di Salò!!!), mossi soltanto dalle proprie innaturali ossessioni: Jane Baker [...] persa dietro ad i propri fantasmi erotici; sua figlia Lucy [...] che non disdegna il fratricidio pur di ferire i propri odiati genitori; Robert Duval [...], il padrone di casa, cieco, che, dopo una adolescenza non molto dissimile a quella di Norman Bates, si dedica al feticismo più sfrenato lasciando il palco delle proprie fantasie onanistiche solo ed esclusivamente alla nuova affittuaria...» (Bruni). «Macabro è paradossalmente in linea con la poetica di Georges Bataille, un'illustrazione della sua teoria sull'eros come parodia della morte» (Morandini).

lunedì 16

chiuso

17-18 giugno

Così lontano, così vicino. Il cinema italiano guarda a Oriente

Le notizie provenienti dalla Cina e dal Tibet e le imminenti Olimpiadi a Pechino ci hanno indotti a riflettere sul modo con il quale cinema italiano ha guardato ad Oriente e quale sia stato il contributo dei nostri cineasti alla conoscenza di realtà mai, storicamente, così vicine. Realtà con le quali, per svariate ragioni, siamo chiamati a confrontarci ogni giorno e che richiedono, quindi, un approccio scevro da qualsiasi pregiudizio. Le opere proposte offrono l'occasione per guardare all'annosa questione del Tibet e alla situazione in Cina con il distacco e la curiosità di chi intraprende un viaggio in universi differenti dal nostro, stimolando lo spettatore a condividere, innanzitutto, lo spirito di quest'avventura "intellettuale". Il cinema, in questa prospettiva, ha il privilegio di mostrare, e quindi rivelare, al di là delle apparenze e delle dichiarazioni ufficiali: lo sguardo della macchina da presa porta con sé un innato istinto di verità che solo altri artifici (la finzione cinematografica) possono fuorviare. Fra i molti approcci all'Oriente abbiamo privilegiato

martedì 17

ore 17.00

Mio Mao (1970)

Regia: Nicolò Ferrari; soggetto e sceneggiatura: N. Ferrari; fotografia: Gerardo Patrizi; musica: Teo Usuelli; montaggio: Marcella Benvenuti; interpreti: Yves Beneyton, Rosemary Dexter, Livio Barbo, Ivo Mazzucchelli, Teri Hare, Francesca Romana Coluzzi; origine: Italia; produzione: Rizzoli Film; durata: 99'

Un gruppo di giovani in viaggio verso la Cina, meta dei loro ideali politici, con un obiettivo sulle spalle: introdurre il vizio, unica grave mancanza nel sistema maoista. Ad uno ad uno abbandoneranno al suo destino la loro guida, Giuda (!). Raro film italiano on the road, che va decisamente controcorrente. «È certamente un film curioso, certamente fuori dal comune, non sempre riuscito forse perché le ambizioni dell'autore sono superiori alle sue effettive capacità, ma senza dubbio stimolante. Il regista ha seguito la strada di non polemizzare, ma di mostrare coi fatti [...] a che cosa porta l'arrogante infantilismo dialettico dei contestatori: fatti paradossali, d'accordo, ma con una impronta di verità e di concatenazione logica assai persuasiva. [...] È un film gradevole e, nei suoi limiti, molto significativo» (Solmi).

ore 19.00

Tulku (1991/2002)

Regia: Paolo Brunatto; fotografia: Vincenzo Marano, Mario Masini; montaggio: Maurizio Baglivo; musica: Riccardo Fassi; durata: 105'

Con questo film-documentario Paolo Brunatto, partendo dal making de Il piccolo Buddha di Bertolucci, riflette sulle ragioni dell'interesse degli occidentali per il buddismo tibetano. La cinepresa di Brunatto si sposta continuamente dal set glamour e rumoroso del film di Bertolucci al silenzio dei monasteri ed eremi tibetani in Bhutan, Nepal e Stati Uniti. Bernardo Bertolucci, il Dalai Lama del Tibet, Keanu

Reeves, il Maestro tibetano Choegyal Namkhai Norbu, Bridget Fonda, Khyentse Norbu, giovane lama tibetano (diventato poi regista e autore, tra l'altro, de La coppa), Vittorio Storaro, Sogyal Rinpoche e Roberto Benigni sono alcuni degli "attori" di questo viaggio nel cinema di Bertolucci e nella spiritualità del Paese delle Nevi. «Tulku è una parola tibetana che significa "Reicarnato speciale" e definisce quei maestri di meditazione che decidono, e ne hanno il potere (secondo la tradizione tibetana), di rinascere dopo la morte come esseri umani per tornare in questa valle di lacrime e continuare ad aiutare gli esseri umani con i loro insegnamenti. Ed è probabilmente questo mistero che ha affascinato Bernardo Bertolucci. Per me seguire Il piccolo Buddha è stato meraviglioso perché potevo vedere al lavoro uno dei più grandi registi viventi: l'amico Bertolucci (anche se mi era già capitato con L'ultimo imperatore), e al tempo stesso incontrare i protagonisti del buddismo tibetano, che, con il cinema, è l'altra mia passione. Anche se il termine "passione" è molto poco buddista...» (Brunatto).

ore 21.00

Il piccolo Buddha (1993)

Regia: Bernardo Bertolucci; soggetto: B. Bertolucci; sceneggiatura: Rudy Wurlitzer, Mark Peploe; fotografia: Vittorio Storaro; musica: Ryuichi Sakamoto; montaggio: Pietro Scalia; interpreti: Keanu Reeves, Ruocheng Ying, Chris Isaak, Bridget Fonda, Alex Wiesendanger, Raju Lal; origine: Gran Bretagna/Francia; produzione: Ciby 2000, Recorded Picture Company, Serprocor Anstalt; durata: 140'

«Film a 2 versanti: la favola moderna di Jesse, bambino nordamericano di Seattle che, scortato dal padre, è portato dal Lama Norbu nel Bhutan (versante sud dell'Himalaya) perché potrebbe essere il tulku, la reincarnazione del Lama Dorje, morto otto anni prima; e la favola antica del principe Siddharta Gautama (ca. 565-486 a.C.) detto il Buddha, il Risvegliato [...]. 1° film di Bertolucci senza conflitti drammatici, tormenti, trasgressioni. Se si toglie la lotta di Siddharta con Mara, dio del Male, non c'è una sola figura malvagia o antagonista. 1° suo film di bambini, sui bambini, per i bambini. È come se, per adeguarsi alla "via di mezzo" tra i due estremi del piacere e dell'ascetismo spinto di cui il Buddha fu un esempio, il regista avesse scelto una via stilisticamente e narrativamente intermedia, al di là dei conflitti drammatici» (Morandini).

mercoledì 18

ore 18.00

Impermanence (2004)

Regia: Goutam Ghose; soggetto e sceneggiatura: G. Ghose; fotografia: G. Ghose; musica: G. Ghose; montaggio: Saikat Chakraborty, Aminesh Bose; origine: Italia/India; produzione: Sergio Scapagnini per Indrapur Cinematografica; durata: 60'

Il protagonista, Tenzin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama del Tibet, dice: «Io amo i sorrisi e le risate. Se uno vuole più sorrisi nella vita, deve creare le giuste condizioni per farlo. Ci sono molte specie di sorrisi. Alcuni, quelli diplomatici o sarcastici, creano una spiacevole atmosfera e danno adito al sospetto mentre un

sorriso autentico ci dà grande soddisfazione. Come fare quindi per ottenere questo? Certamente non attraverso la rabbia, la gelosia, l'avidità o l'odio, ma attraverso l'amorevole gentilezza, una mente aperta e la sincerità». Il film è il viaggio di Tenzin Gyatso che perse la libertà a quindici anni e il suo paese a ventiquattro. In tutti questi anni ha vissuto in esilio come un profugo. Dalla sua terra non arrivavano che notizie tristi. Egli tuttavia è sempre sembrato essere in pace. Vincere il dolore è l'eterna ricerca dell'umanità. L'illusione di avvertire come permanente ciò che è passeggero induce all'errore e porta alla distruzione. «Goutam Ghose è un grande regista della generazione bengalese, che fin dai suoi esordi (il suo corto Hungry Autumn fu premiato a Oberhausen nel '74) ha messo in scena con un suo stile particolare che potrebbe ricordare il neorealismo le rivolte contadine dopo l'indipendenza, la dura sopravvivenza anche di fronte alle calamità naturali del suo paese, il regista dalla parte degli ultimi» (Silvana Silvestri).

ore 19.30

Cina in viaggio (2007)

Regia: Rollo Martins, Giovanni Lupi; voce narrante: Claudio Capone; fotografia: Davide Mancori; operatore: Enrico Idrofano; musica: Tang Liangxing, The Guo Brothers & Shung Tian, Pat Metheny (Devil Dee version); montaggio: R. Martins, G. Lupi; interpreti: Monica Mazzitelli, Silvia Parisi; origine: Italia; produzione: Jinko Communications LTD - Video & Click Roma; durata: 27'

In Cina si mangiano gli spaghetti, si lanciano i nastri sugli alberi, si fanno volare gli aquiloni. In Cina si viaggia, si viaggia verso lo sviluppo, si viaggia verso la "crescita" economica ad ogni costo. Con questo documentario tentiamo una sintesi tra le piccole abitudini quotidiane di un popolo e le sue aspirazioni di grandezza, tra lo sguardo individuale e il sentimento collettivo. Viaggiare attraverso una nazione che è a sua volta in viaggio può far perdere l'equilibrio, a meno che non si adotti una prospettiva diversa, quella del Tempo.

ore 20.00

Un uomo, un bambino, una montagna (2004)

Regia: Carlo Alberto Pinelli; fotografia Stefano Pancaldi; musica: Francesco Gazzarra; montaggio Alberto Ena; origine: Italia; produzione Tecno 77; durata: 32'

Ci sono esseri umani considerati "grandi" perché hanno scalato tutti i monti di ottomila metri del pianeta; e ci sono esseri umani grandi che hanno anche scalato gli stessi 14 ottomila. Non è la stessa cosa. L'italiano Fausto De Stefani appartiene alla seconda categoria. La sua fama mondiale proviene certo dalle eccezionali imprese alpinistiche di cui è stato il protagonista; però la sua qualità umana travalica di gran lunga quelle imprese. Recentemente Fausto ha portato a compimento un'iniziativa che gli è costata anni di sacrifici e di sforzi. Sollecitando contributi da banche, fondazioni, enti, raccogliendo donazioni e offerte attraverso conferenze in tutta Italia, bussando con tenacia ad ogni possibile porta, gettando nel progetto tutti i suoi pochi risparmi, è riuscito a mettere in piedi una scuola elementare in Nepal, dove le bambine e i bambini più diseredati e gli orfani possono studiare gratuitamente.

La storia che il documentario racconta parte da queste premesse, ma inizia visivamente quando Fausto, di passaggio in Nepal, sulla via del Tibet, si ferma a visitare la “sua” scuola. Qui i bambini gli donano i loro disegni che mostrano il mitico monte Kailash, l’ombelico del mondo secondo le credenze hindu e buddhiste. Sanji, uno dei piccoli alunni, figlio di tibetani rifugiati in Nepal, insiste per accompagnare Fausto nel suo viaggio. E Fausto, dopo lunghe esitazioni, decide di portarlo con sé. Infatti la meta del viaggio è proprio il Kailash. L’alpinista italiano naturalmente non intende scalarne la vetta, perché si tratterebbe di un sacrilegio; vuole soltanto compierne la classica circoambulazione, a fianco dei pellegrini locali. Ha inizio così un viaggio lungo, emozionante, a tratti difficile...

ore 20.45

Incontro moderato da **Italo Moscati** con **Paolo Brunatto, Liliana Cavani, Fausto De Stefani, Davide Mancori, Rollo Martins, Giacomella Orofino, Carlo Alberto Pinelli, Sergio Scapagnini**

a seguire

Milarepa (1973)

Regia: Liliana Cavani; soggetto e sceneggiatura: L. Cavani, Italo Moscati, liberamente tratto da *Tibet’s Great Yogi Milarepa*; fotografia: Armando Nannuzzi; musica: Daniele Paris; montaggio: Franco Arcalli; interpreti: Lajos Balazsovits, Paolo Bonacelli, Marisa Fabbri, Marcella Michelangeli, George Wang; origine: Italia; produzione: Lotar Film, Rai; durata: 108’

Un giovane studente, che ha tradotto l’opera sulla vita dello yogi tibetano Milarepa, accompagna in auto all’aeroporto il suo professore e la moglie, ma i tre hanno un incidente. Mentre la donna va a cercare aiuto, il giovane narra le vicende di Milarepa al professore rimasto ferito. Il film continua la ricerca che la Cavani ha cominciato nei due film precedenti e come nota Ciriaco Tiso: «Contrariamente al Francesco, che era una ricerca della mitologia del e nel reale attraverso il realismo nudo della struttura, e al contrario anche de I Cannibali dove, invece, il mito giungeva dalla lontana dimora dell’arcaicità [...], in Milarepa il mondo moderno si rivolge al passato, l’oggi si rivolge al ieri» E ancora sulla forte stilizzazione della messa in scena Tiso aggiunge: «Tutto ciò spinge lo spettatore ad un viaggio non in un Tibet reale ma in un Tibet immaginato con una operazione assolutamente mentale e filmica. Ecco perché, alla fine di tutto, il film inizia lo spettatore ad un viaggio nel proprio “inconscio”, provocandolo a seguire Milarepa nel suo itinerario spirituale, e a spogliarsi così della propria alienazione, compiendo la ricerca che lui compie».

Ingresso gratuito

giovedì 19

(In)visibile italiano

ore 17.00

Stuntman (1968)

Regia: Marcello Baldi; soggetto e sceneggiatura: M. Baldi, Alessandro Continenza da un'idea di Lucille Laks; fotografia: Carlo Carlini; musica: Carlo Rustichelli; montaggio: Mario Morra; interpreti: Gina Lollobrigida, Robert Viharo, Marisa Mell, Jean-Claude Berq, Marie Dubois, Paul Muller; origine: Italia/Francia; produzione: Ultra Film, Marianne Productions; durata: 97'

Uno dei film più curiosi del cinema italiano negli anni della contestazione. Quasi surreale per il suo distacco dalla realtà. Un fumettone con un simpatico protagonista (Robert Viharo), una Lollo che gioca con il suo mito e una memorabile Marisa Mell (vedere per credere...), incentrato sulle avventure di uno stuntman alle prese con il colpo della vita. Il tutto condito da inseguimenti e donne, sullo sfondo di una Francia da cartolina. L'altra faccia del Mai '68. Un unicum nella lunga carriera di Marcello Baldi.

ore 19.00

Il saprofita (1974)

Regia: Sergio Nasca; soggetto e sceneggiatura: S. Nasca; fotografia: Giuseppe Aquari; musica: Sante Maria Romitelli; montaggio: Giuseppe Jacobino, Erminia Marani; interpreti: Valeria Moriconi, Al Cliver [Pier Luigi Conti], Janet Agren, Giancarlo Mariangeli, Cinzia Bruno, Leopoldo Trieste; origine: Italia; produzione: Belial Film; durata: 100'

«Il saprofita ("si dice di microrganismo vegetale privo di clorofilla che vive a spese di organismi morti e di sostanze organiche di decomposizione", avverte il Dizionario Garzanti) è un fusto alto e biondo che ha perso l'uso della favella. Dimesso dal seminario dove peraltro aveva subito solo lezioni di morbosità e di autoritarismo, il giovanotto va a fare l'autista in casa di ricchi. Siamo nel profondo sud (le immagini della cittadina sono state girate a Ostuni in Puglia), dove le tare e i vizi della classe agiata si consumano tra le pareti domestiche. C'è un padrone anziano che rimbecillisce circondato dai gagliardetti, c'è una madre che abbranca i dipendenti maschi dietro gli usci, c'è una figlia che mostra le mutandine e c'è un figlio tredicenne storpio dalla nascita per sifilide ereditaria. Quest'esempio di bella famiglia italiana è appunto l'ambiente in decomposizione atto a far prosperare l'infame saprofita, che fa presto a trasformarsi in magnaccia e assassino. L'esordiente regista Sergio Nasca viene dal clan di Bellocchio, e si vede. Con l'ansia di profanare la famiglia e di contestare l'educazione clericale, il suo film sembra una sintesi di I pugni in tasca e Nel nome del padre. C'è anche un pellegrinaggio a Lourdes, che rappresenta il capitolo più originale» (Kezich). «Piccolo cult degli anni '70. Opera prima di Sergio Nasca, celebre soprattutto per il titolo e per aver lanciato l'allora sconosciuto Al Cliver alias Pier Luigi Conti» (Giusti).

ore 21.00

Presentazione dei film vincitori del Roma3 Film Festival

Nel corso della serata saranno proiettati i lavori premiati nelle tre sezioni in concorso del Roma3 Film Festival, in programma al Teatro Palladium di Roma dal 3 al 5 giugno: documentario, fiction, ricerche audiovisive. Tra i giurati chiamati a decretare

le opere migliori durante le giornate del festival figurano, fra gli altri, Luca Aversano, Marco Berti, Marco Bertozzi, Valentina Carnelutti, Cecilia Casorati, Francesco Crispino, Renato De Maria, Bruno Di Marino, Marco Fiumara, Federico Greco, Davide Manuli, Luce Monachesi, Mazzino Montanari, Gianfranco Pannone, Stefania Parigi, Fabiana Sargentini, Mario Sasso, Roberto Silvestri, Marco Spoletini, Alessandra Vanzi, Daniele Vicari.

Il Roma3 Film Festival, iniziativa dell'omonimo Ateneo, è giunto alla sua quarta edizione sotto la presidenza del docente e regista Vito Zagario (direttori artistici: Federica Polidoro, Pierpaolo De Sanctis, Raffaele Meale). Quest'anno, in particolare, le quasi mille opere pervenute da dieci paesi di tre continenti hanno permesso di approntare una selezione culturalmente ricca ed estremamente varia, accogliendo i lavori di giovani filmmaker, dal Giappone ad Israele, da New York alla California, senza tralasciare la produzione italiana di qualità.

Coinvolti nell'iniziativa numerosi istituti di cultura presenti sul territorio (tra cui l'Istituto Giapponese di Cultura) e strette partnership e collaborazioni con la Cineteca Nazionale, la Nuct (Nuova Università del Cinema e della Televisione), Borderlands-Terre di Confine e il 4FilmFestival di Bolzano, Arcipelago, Martelive.

20-21 giugno

“Cinema e realtà”. Sguardi su Roma degli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia per il corso di Daniele Segre

Il corso “Cinema e realtà” (dal '96 al '99 “Corso di realizzazione audiovisiva”) di Daniele Segre è parte delle attività che il Centro Sperimentale di Cinematografia dedica all'insegnamento di regia e coinvolge, nel primo trimestre di frequenza, gli studenti del primo anno di regia, sceneggiatura, produzione, suono e montaggio. Il corso si basa su un'idea di cinema come momento di incontro e stimolo culturale, e come strumento di conoscenza dei linguaggi di rappresentazione del reale. I lavori presentati in questa occasione – selezionati su più di cento titoli e realizzati tra il 1997 e il 2008 – sono frutto del corso e hanno per protagonista, per la maggior parte, Roma e i suoi abitanti, italiani e stranieri, i suoi quartieri; piccole e grandi storie che si incrociano. I documentari del 2008, a cui sono dedicati i programmi serali di queste due giornate, sono stati realizzati al Quarticciolo e a Tor Bella Monaca e sono stati presentati pubblicamente in questi quartieri nel maggio scorso.

Daniele Segre, regista, è docente al Centro Sperimentale di Cinematografia dal 1996, insegna all'Università di Pisa nel corso di laurea Cinema, Musica, Teatro, cura laboratori video sul territorio nazionale in collaborazione con istituti di ricerca formativa, istituzioni pubbliche, Asl e associazioni. Il suo ultimo film è *Morire di lavoro* (I Cammelli S.a.s., 2008) sugli incidenti nel mondo del lavoro.

Rassegna a ingresso gratuito

venerdì 20

ore 17.00

Truccami piano (2000) Regia: Daniele Basilio; durata: 5'

TVT (2000) Regia: Michele Carrillo; durata: 5'25”

La specialità (2000) Regia: Marco Chiarini; durata: 5'11"
Camera oscura (2000) Regia: Claudio Cicala; durata: 4'07"
Come tu mi vuoi (2000) Regia: Claudio Cupellini; durata: 6'38"
Vieni ti racconto (2000) Regia: Paolo Tripodi; durata: 6'10"
Anche un sorriso può far rumore (2000) Regia: Daniele Basilio; durata: 10'47"
Pizza al guantone (2000) Regia: Michele Carrillo; durata: 8'58"
Portano via casa (2000) Regia: Paolo Tripodi; durata: 10'19"
Laurentino 38 (2005) Regia: Marco Mangiarotti; durata: 7'
Dal freddo al gelo (2005) Regia: Valerio Mieli; durata: 8'
Moulod (2002) Regia: Eros Achiardi; durata: 9'26"

ore 19.00

Dieci secondi (2001) Regia: Ramón Alòs Sánchez; durata: 8'
Canara (2005) Regia: Andrea De Sica; durata: 5'40"
Graziano (2005) Regia: Lorenzo Sportiello; durata: 6'40"
Il silenzio fuori (2006) Regia: Guido Tortorella; durata: 6'
Dama e cavaliere (2006) Regia: Ivan Silvestrini; durata: 6'
Divieto di sosta (2005) Regia: Giulio La Monica; durata: 8'
Sembra facile attraversare la strada (2005) Regia: Valerio Mieli; durata: 13'
In battere (2001) Regia: Francesco Lagi; durata: 11'36"
Amò (2004) Regia: Marco Danieli; durata: 10'
Ogni piccola cosa (2004) Regia: Fabio Mollo; durata: 10'
Stessa pelle (2004) Regia: Carlo Pisani; durata: 10'

ore 21.00

Incontro con **Daniele Segre, Giuseppe Cereda, Paolo D'Agostini e gli allievi del Csc**

a seguire

Reportages di sole immagini sui luoghi del Quarticciolo e Tor Bella Monaca;
durata: 14'

Un'altra volta (2008) Regia: Piero Messina; durata: 8'
Sorelle Pasetto (2008) Regia: Pasquale Marino; durata: 7'34"
Dal Quagliaro (2008) Regia: Margherita Ferri; durata: 6'24"
Giro giro ole' (2008) Regia: Margherita Ferri; durata: 7'54"
Doppia carriera (2008) Regia: Pasquale Marino; durata: 7'
Dio Patria Famiglia Lavoro (2008) Regia: Piero Messina; durata: 5'16"
Let's Twist Again (2008) Regia: Andrea Fasciani; durata: 4'01"
Saga er secco on the block (2008) Regia: Alessandro Tamburini; durata: 9'56"
Interno 85 (2008) Regia: Michele Cadei; durata: 3'40"
Adelandia (2008) Regia: Andrea Fasciani; durata: 4'01"
Vita in parkour (2008) Regia: Michele Cadei; durata: 4'01"

sabato 21

ore 17.00

Casilino 700 (film di diploma, 1999) Regia: Jurij Razza; durata: 24'

Svadba (Nozze alla gitana) (2001) Regia: Miloje Popović; durata: 11'24"

Vaccaro's pastry (film di diploma, 1999) Regia: Alessandra Tantillo; durata: 15'

Lucia (film di diploma, 1999) Regia: Sara Pozzoli; durata: 19'36"

Valzer (2005) Regia: Marco Mangiarotti; durata: 5'

Writers (2005) Regia: Andrea De Sica; durata: 5'

Padre e figlio (2006) Regia: Alessandro Capitani; durata: 6'

Sguardi San Lorenzo (2006) Regia: Alessandro Capitani, Guido Tortorella, Ivan Silvestrini, Alberto Mascia, Dario Jurilli, Alberto Dall'Ara; durata: 12'

ore 19.00

Un giorno a Roma (2002) Regia: Eros Achiardi, Davide Borrettaz, Domenico Distilo, Christian Filippella, Fausto Molina, Slaven Rogosic; durata: 48'

Ciao Alberto (2003) Regia: Edoardo De Angelis, Francesco Amato, Claudio Giovannesi, Anna Wasch, Francesco Costabile, Matteo Oleotto; durata: 37'

Il giardiniere Alberto (2005) Regia: Gianluca Sportelli; durata: 10'

ore 21.00

Incontro con **Daniele Segre**

a seguire

Replica programma serale del 20 giugno (documentari sul Quarticciolo e Tor Bella Monaca)

domenica 22

lunedì 23

chiuso

martedì 24

Un secolo di cinema: Tullio Pinelli e l'arte della sceneggiatura

Tullio Pinelli compie oggi cent'anni! La Cineteca Nazionale, dopo avergli reso ampiamente omaggio nel febbraio 2007, con una lunga retrospettiva, gli dedica una giornata, in collaborazione con il figlio Carlo Alberto, incentrata sulla proiezione di tre opere significative della sua lunga carriera, *Il cammino della speranza*, *La strada* e *Speriamo che sia femmina*, e su un incontro volto ad approfondire il ruolo e il "peso" dello sceneggiatore Pinelli nell'economia del cinema italiano. Quando i nostri registi erano considerati dei maestri in tutto il mondo, godendosi fama e celebrità, e un po' di quella gloria illuminava il geniale tran-tran degli scrittori (veri o potenziali tali) prestati al cinema. E la sceneggiatura era veramente un'arte collettiva in cui confluivano i talenti di molte persone, eppure lo stile di ognuna di esse era facilmente riconoscibile. Nel caso di Pinelli una *profonda leggerezza*, che gli consentiva di abbracciare qualsiasi condizione umana senza smarrire una ragionevole speranza.

«Scrittore di severa tempra morale, P. ha apportato al cinema italiano del dopoguerra non solo l'etica della sua conformazione spirituale, ma un sostanzioso studio formale nell'elaborazione della sceneggiatura» (*Filmlexicon degli autori e delle opere*). Prima ancora, negli anni trenta e quaranta, Pinelli era stato uno dei più validi autori teatrali, premiato dall'Accademia d'Italia con la seguente motivazione di Renato Simone: «Commediografo di nobile vocazione, ha dato al nostro teatro giovane opere di bella immaginazione e di appassionato pensiero [...]». La Cineteca Nazionale è lieta di festeggiarlo in questa importante ricorrenza.

ore 17.00

Il cammino della speranza (1950)

Regia: Pietro Germi; soggetto: Federico Fellini, P. Germi, Tullio Pinelli dal romanzo *Cuori negli abissi* di Nino De Maria; fotografia: Leonida Barboni; musica: Carlo Rustichelli; montaggio: Rolando Benedetti; interpreti: Raf Vallone, Elena Varzi, Saro Urzì, Franco Navarra, Liliana Lattanzi, Mirella Ciotti; origine: Italia; produzione: Lux Film; durata: 101'

Un gruppo di minatori siciliani parte per la Francia in cerca di lavoro. Pagano un mediatore per passare il confine, ma l'uomo li denuncia. Opera corale, concepita da Germi come una ballata popolare, con intenti nobilissimi ed echi melodrammatici. In origine doveva intitolarsi Terroni. «Se In nome della legge era neorealismo romanzesco, Il cammino della speranza è neorealismo epico, una ballata popolare scandite dalle note malinconiche ma non rassegnate di Vitti 'na crozza. È un film tutto italiano, ai limiti del regionalismo, un viaggio morale attraverso il paese, da Sud a Nord. [...] Il regista genovese non perde mai di vista gli individui, costruisce tassello dopo tassello un'opera corale in cui però sono frequentissimi i primi piani» (Giacovelli). Orso d'argento al festival di Berlino.

ore 19.00

Speriamo che sia femmina (1986)

Regia: Mario Monicelli; soggetto: Tullio Pinelli; sceneggiatura: Leo Benvenuti, Tullio De Bernardi, Suso Cecchi d'Amico, T. Pinelli, M. Monicelli; fotografia: Camillo Bazzoni; musica: Nicola Piovani; montaggio: Ruggero Mastroianni; interpreti: Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Bernard Blier, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli; origine: Italia/Francia; produzione: Clemi Cinematografica, Les Producteurs Associés; durata: 119'

Le vicissitudini di una famiglia "al femminile" che gestisce un'azienda agricola. «Grande film borghese che arricchisce il povero panorama del cinema italiano degli anni '80 per il sapiente impasto di toni drammatici, umoristici e grotteschi, la splendida galleria di ritratti femminili, la continua oscillazione tra leggerezza e gravità, il modo con cui – senza forzature ideologiche – sviluppa il discorso sull'assenza, la debolezza, l'egoismo dei maschi» (Morandini). Uno dei pochi film che risuona nel vuoto del cinema italiano anni ottanta.

ore 21.00

Incontro moderato da **Alfredo Baldi**

Nel corso dell'incontro saranno presentati il libro di Tullio Pinelli, *L'uomo a cavallo*, Edizioni Sabinae, 2008, contenente un soggetto inedito dello sceneggiatore, e il libro curato da Augusto Sainati, *Ciò che abbiamo inventato è tutto autentico*, Marsilio, 2008, sull'epistolario Fellini-Pinelli.

a seguire

La strada (1954)

Regia: Federico Fellini; soggetto: F. Fellini, Tullio Pinelli; sceneggiatura: F. Fellini, T. Pinelli, Ennio Flaiano; fotografia: Otello Martelli; musica: Nino Rota; montaggio: Leo Catozzo; interpreti: Giulietta Masina, Anthony Quinn, Richard Basehart, Aldo Silvani; origine: Italia; produzione: Ponti-De Laurentiis Cinematografica; durata: 107'

L'ingenua Gelsomina gira per l'Italia insieme al rozzo Zampanò, che si esibisce nei paesini con giochi di forza. Gelsomina stringe amicizia con un funambolo, il Matto, ma Zampanò lo uccide. «Parabola cristiana sul peccato, apologo sulla condizione umana in generale e della donna in particolare, è anche una picaresca escursione attraverso i paesaggi dell'Appennino Centrale» (Morandini). Oscar per il miglior film straniero nel 1956 e capolavoro assoluto del cinema italiano anni cinquanta, un'opera in cui la pietà cristiana culmina nella Grazia.

Ingresso gratuito

[Kult Art Magazine](#)